684

www.freenewsonline.it

i dossier

www.freefoundation.com

RASSEGNA STAMPA ESTERA

22 ottobre 2013

a cura di Renato Brunetta

Rassegna stampa estera
INDICE

1. Italia: il duro giudizio di Munchau sulla Legge di stabilità
2. Francia: il fiasco Leonarda di Hollande
3. Iran: i negoziati sul nucleare
4. Siria: la guerra civile non è finita
5. Onu: l'Arabia saudita rinuncia al Consiglio di sicurezza

1. ITALIA: IL DURO GIUDIZIO DI MUNCHAU SULLA LEGGE DI STABILITÀ

- **FT - commento di Wolfang Munchau - La pessima Legge di stabilità è un'occasione mancata di riformarsi**
- Se un partner di coalizione mette il veto ai tagli di spesa e l'altro agli aumenti di tasse, il margine di manovra è pari a zero.
- All'inizio dell'anno avevo scritto che Mario Monti era l'uomo sbagliato per guidare l'Italia. Ora sembra che l'ex primo ministro non sia stato nemmeno in grado di guidare il suo piccolo partito centrista. Monti ha dato le dimissioni da presidente di Scelta Civica dopo uno scontro sulla sua decisione di criticare la Legge di stabilità, soccombendo a uno dei tipici momenti della politica italiana, con tutte le sue rivalità e complotti.
- Il declino e la caduta dell'ex commissario europeo deve essere di insegnamento per chi sogna l'improvvisa ascesa al potere di un outsider – e cosa più importante, la dice lunga sulla disperante situazione dell'Italia in termini di riforme economiche.

1. ITALIA: IL DURO GIUDIZIO DI MUNCHAU SULLA LEGGE DI STABILITÀ

- Nella sua critica sostanziale alla Legge di stabilità – proposta da un governo di coalizione di cui Scelta Civica fa parte – Monti ha ragione. La Legge di stabilità si limita a rimescolare un po' di spese e tasse, perdendo così una grande opportunità di riforme.
- La principale misura è una riduzione simbolica del cosiddetto cuneo fiscale: appena 2,5 miliardi di euro. Questa è una misura di competitività – un settore su cui l'Italia si trova in particolare difficoltà. Per recuperare il ritardo con la Germania, il governo italiano avrebbe dovuto ridurre il cuneo 20 volte di più di quanto sta cercando di fare ora.
- Il taglio del costo del lavoro dovrebbe essere la priorità di qualsiasi agenda vagamente riformista. Per fare questo occorre cambiare le priorità di spesa e tassazione. Non sono un liberista, ma se si è bloccati in una unione monetaria con una Germania competitiva, è difficile tenere alti livelli di imposizione sul lavoro.

1. ITALIA: IL DURO GIUDIZIO DI MUNCHAU SULLA LEGGE DI STABILITÀ

- A meno che non si trovi un modo per adattare la Germania agli altri paesi – cosa impossibile – gli altri devono adattarsi alla Germania.
- Come Monti, anche il suo successore Enrico Letta e il suo ministro delle Finanze Fabrizio Saccomanni sono consapevoli di ciò che deve essere fatto. Ma entrambi hanno le mani legate. Il PD di Letta è uno dei partiti socialisti meno riformati (e meno riformisti) in Europa. Appoggia l'obiettivo di mantenere il deficit sotto il 3 per cento del Pil come chiesto dall'UE, ma si oppone alle riforme necessarie per liberare risorse per tagliare le tasse.
- Nel frattempo, il Popolo della Libertà di Silvio Berlusconi, altro membro del governo di coalizione, si oppone a un aumento delle tasse sul patrimonio, sulle proprietà e sui consumi. Se un partner di coalizione mette il veto ai tagli alla spesa, e l'altro mete il veto agli aumenti di tasse, i margini di manovra di bilancio sono vicini allo zero.

1. ITALIA: IL DURO GIUDIZIO DI MUNCHAU SULLA LEGGE DI STABILITÀ

- Per finanziare un più alto taglio del cuneo fiscale, Letta avrebbe dovuto tagliare uno dei livelli regionali di governo e vendere le inefficienti utility pubbliche – molte delle quali servono come rifugio per politici pensionati. Il principale beneficio delle privatizzazioni non è tanto il denaro incassato, ma il guadagno in termini di efficienza. Nel breve periodo, Letta avrebbe dovuto adottare un'altra importante misura: ripulire il sistema bancario che attualmente non vuole prestare al settore privato.
- Non sono certo che questo si possa fare dentro i confini imposti dall'Euorpa: Perfino il governo tedesco è stato costretto a violare le regole di bilancio quando lanciò il suo programma di riforme nel 2003. Ma non aspettatevi altrettanto dall'Italia. Invece di accettare una violazione delle regole come prezzo delle riforme, Roma ha scelto di rispettare le cifre e di non riformarsi.

1. ITALIA: IL DURO GIUDIZIO DI MUNCHAU SULLA LEGGE DI STABILITÀ

- Con nessuna prospettiva di crescita, il solo modo che il governo ha per centrare gli obiettivi di bilancio è attraverso una combinazione tossica di austerità e trucchi contabili.
- Nei prossimi mesi vedremo arrivare molti emendamenti alla Legge di stabilità, ma il loro obiettivo non sarà di migliorarne la qualità, ma di proteggere interessi speciali. E' anche possibile che i falchi del PDL cerchino un'altra scusa per far cadere il governo. Ma l'esperienza di Monti insegna anche che i riformatori in Italia non necessariamente vincono le elezioni. Il centrodestra è alle prese con il dopo-Berlusocni.
- La migliore speranza potrebbe essere Matteo Renzi, che dovrebbe assumere la leadership del PD con un programma più riformista. Ma per avere una trasformazione di questo tipo ci vuole molto tempo. E l'Italia non ha tempo.

2. FRANCIA: IL FIASCO LEONARDA DI HOLLANDE

- **Liberation - Immigrazione: la sinistra paga le sue fratture**
- L'espulsione della giovane kosovara Leonarda mette in luce le divisioni in seno al Partito socialista e al governo. E le loro lacune sul dossier dell'integrazione
- **Liberation**
- Per il presidente e la sua maggioranza, la sequenza è devastatrice. IL caso Leonarda, alimentato da una frangia della direzione del Partito socialista, amplificato dagli scontri interni al governo e agitato nelle strade dagli studenti, ha mostrato le divisioni profonde che attraversano la sinistra sulla questione dell'immigrazione. Perché – più che la storia della giovane kosovara e della sua famiglia – e ancor più della guerra fredda tra il primo ministro Jean Marc Ayrault e il ministro dell'interno Manuel Valls, è la mancanza di dottrina socialista su una questione maggiore che colpisce oggi.

2. FRANCIA: IL FIASCO LEONARDA DI HOLLANDE

- Un vuoto illustrato dalla dichiarazione di Francois Hollande, che ha cercato di trovare una sintesi tra gli umanisti e gli apostoli della fermezza sul solo caso di Leonarda e senza affrontare la questione centrale della politica sull'immigrazione.
- Certo, il capo dello Stato ha sacralizzato la scuola, come luogo da cui non si può prelevare nessuno. Ha ugualmente confortato la linea del suo ministro dell'interno. Ma l'applicazione della legge della Repubblica, anche con umanità e cuore, non può bastare. Non avendo elaborato nessuna vera riflessione, malgrado dieci anni trascorsi all'opposizione, la sinistra rimane rinchiusa nel dibattito caricaturale regolarizzazione-espulsione. L'integrazione – corollario necessario a una linea della fermezza – è assente. Sono anni di carenza e vigliaccheria politica che Francois Hollande paga oggi. Tra una destra che diventa sempre più estrema e una sinistra radicalizzata, il prezzo potrebbe essere alto.

3. IRAN: I NEGOZIATI SUL NUCLEARE

- **FT - Dare all'Iran un diritto limitato all'arricchimento**
- Israele e repubblicani americani devono dare ai colloqui una chance
- L'Iran e l'Occidente possono raggiungere un accordo che limiti il programma nucleare iraniano e portare alla fine delle sanzioni internazionali contro Teheran? Per la prima volta da molti anni, la domanda solleva più speranze che paure tra gli esperti di Iran. Lo scorso mese, il nuovo presidente iraniano, Hassan Rouhani, ha alimentato le aspettative di una svolta nella sua visita alle Nazioni Unite a New York. La scorsa settimana, ci sono stati ulteriori progressi a Ginevra, con discussioni dettagliate come mai prima d'ora tra i responsabili iraniani e quelli delle sei maggiori potenze.
- I dettagli dei colloqui di Ginevra sono rimasti confidenziali. Potrebbe essere un buon segnale sul fatto che sono iniziati negoziati seri. La decisione di riconvocarsi il prossimo mese è un altro buon segnale. Ma c'è un altro elemento importante che lascia ben sperare.

3. IRAN: I NEGOZIATI SUL NUCLEARE

- Se negli anni passati si parlava di un accordo intermedio per rafforzare la fiducia tra le parti – un approccio fallito perché non chiariva il tipo di programma nucleare che l'Iran avrebbe potuto conservare nel lungo periodo – a Ginevra c'è stato un nuovo approccio: per la prima volta l'Iran e l'Occidente hanno iniziato a discutere dello status finale del programma nucleare iraniano.
- (Il problema è che qualsiasi accordo che lasci all'Iran il diritto di continuare a arricchire uranio incontrerà una dura opposizione da parte dei repubblicani al Congresso e dal governo israeliano. Il loro timore è che questo lasci l'Iran nella posizione di costruire una bomba nucleare). Ma su questo occorre dire due cose. Primo, l'Iran non firmerà un accordo senza un diritto limitato all'arricchimento che gli permetta almeno di salvare la faccia.

3. IRAN: I NEGOZIATI SUL NUCLEARE

- Secondo, si può concedere un diritto permanente all'Iran di arricchire l'uranio, che al contempo risponda alle preoccupazioni internazionali. In altre parole, l'Iran dovrà consentire a organismi internazionali di condurre ispezioni più intrusive in qualsiasi momento. E deve anche avere un limite molto stretto alla produzione di uranio arricchito a basso livello per fini civili.
- Sarà difficile arrivare a un accordo di questo tipo. Ma gli scettici – che siano i repubblicani al Congresso o il governo di Israele – devono dare tempo e spazio ai negoziatori per arriare a una formula che possa funzionare.

4. SIRIA: LA GUERRA CIVILE NON È FINITA

- **WP - Affamare i civili in Siria**
- Una crisi evitata in Siria? Non così in fretta
- Due mesi dopo che un attacco orribile con armi chimiche ha messo la Siria al centro dell'attenzione di Washington, l'episodio sembra essere stato dimenticato. Gli ispettori internazionali dicono che l'implementazione di un piano per eliminare l'arsenale chimico del regime sta andando relativamente bene. Al Congresso, il dibattito sulla politica estera si è spostato sull'Iran. Crisi finita? Così sembra pensarla Barack Obama. Ma anche Bashar al Assad.
- In un'intervista pubblicata la scorsa settimana dal quotidiano libanese Al-Akhbar, il dittatore siriano è sembrato molto ottimista sulla sua situazione. Ha perfino detto di non essere dispiaciuto per la perdita del suo arsenale chimico, perché era diventato obsoleto come deterrente.

4. SIRIA: LA GUERRA CIVILE NON È FINITA

- Come ha spiegato Assad, gli stock di sarin e altri gas dovevano controbilanciare Israele, ma Israele ha sviluppato contromisure efficaci e i missili balistici siriani oggi rappresentano una minaccia molto più consistente per lo stato ebraico. Vero, Assad aveva sperato di usare i suoi stock chimici come moneta di scambio per indurre Israele a rinunciare alle sue armi nucleari. Ma ora l'arsenale chimico è stato usato come merce di scambio per un beneficio molto più tangibile: “rimuovere la minaccia di aggressione” da parte degli Usa.
- Questo scambio ha permesso al regime di tornare a condurre la sua guerra spietata contro l'opposizione, civili compresi. Nelle ultime settimane gli aerei siriani hanno ripreso a bombardare aree urbane, mentre le forze di terra hanno trovato un nuovo modo per eliminare la resistenza nei quartieri di Damasco che erano stati l'obiettivo dell'attacco chimico del 21 agosto: stanno bloccando le forniture di cibo per affamare i residenti.

4. SIRIA: LA GUERRA CIVILE NON È FINITA

- Il segretario di Stato, John Kerry, dice che sta per convocare una conferenza di pace il prossimo meso a Ginevra e che il risultato deve essere un governo di transizione che esclusa la cricca Assad e abbia il consenso di entrambe le parti. Ma Assad non è preoccupato: per il dittatore, Ginevra ci sarà "solo per fare piacere alla Russia", che ha spinto l'amministrazione Obama a accettare l'iniziativa.
- Ma – sempre secondo Assad - "il problema dell'Occidente è che campo che sostiene nei negoziati è diviso e non ha alcun controllo sul terreno". Se ci sarà una conferenza, il regime insisterà che il presidente deve rimanere in carica fino alla fine del suo mandato e che ha diritto ad essere rieletto. E non ci sono indicazioni che la Russia obietti a questo scenario.
- Le ultime dichiarazioni di Assad potrebbero essere bollate come provocazioni, ma sono assolutamente plausibili.

4. SIRIA: LA GUERRA CIVILE NON È FINITA

- Il regime è riuscito a scambiare un arsenale che non serviva più al suo obiettivo originario con un intervento militare americano che avrebbe potuto cambiare i rapporti di forza nella guerra civile.
- Questo scambio ha provocato ulteriori divisioni nell'opposizione sostenuta dagli americani e spinto alcuni gruppi ribelli a unirsi al fronte islamisti. L'incontro di Ginevra è dubbio, anche perché i diplomatici americani non sono in grado di spiegare come possa portare alla partenza di Assad.
- In questo contesto non sorprende che Assad voglia parlarne molto più di Obama. Per gli Usa è un quadro di cui vergognarsi.

5. ONU: L'ARABIA SAUDITA RINUNCIA AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

- **WSJ - Il Consiglio di insicurezza dell'ONU**
- L'Arabia Saudita declina l'onore di entrare in un organo che agevola i massacri di massa
- Entrare al Consiglio di Sicurezza dell'ONU dovrebbe essere come vincere il premio Nobel: nessuno vi rinuncia. E così, quando l'Arabia Saudita ha rinunciato a entrarvi la scorsa settimana, se ne sono sentite di tutti i colori tra i diplomatici in giro per il mondo. La decisione – ai loro occhi – è stata ancor più scioccante per le spiegazioni date dai sauditi: in sostanza, le Nazioni Unite dovrebbero essere un organismo che fa rispettare l'ordine internazionale e invece è diventato un agevolatore di massacri di massa.
- La ragione principale della rabbia saudita è la decisione della Russia, sostenuta dalla Cina, di mettere un veto a un'azione del Consiglio di Sicurezza contro la Siria.

5. ONU: L'ARABIA SAUDITA RINUNCIA AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

- “Permettere al regime in Siria di uccidere il suo popolo con armi chimiche, senza applicare il deterrente delle sanzioni contro Damasco, è una prova irrefutabile dell'incapacità del Consiglio di sicurezza di rispettare i propri compiti e responsabilità”, hanno detto i sauditi in una dichiarazione. Ed hanno perfettamente ragione.
- Come molti altri eventi negli ultimi giorni, la decisione saudita sembra aver colto gli Usa di sorpresa. L'amministrazione Obama continua a descrivere le Nazioni Unite come un arbitro morale e il fulcro della sicurezza globale. Dopo più di 100 mila morti in Siria, i sauditi la pensano diversamente.